

Tribuna

17. XI 29

Molinari, Casella, Krasner all'Augusteo

Dopo aver iniziato il concerto con l'appassionata « ouverture » dell'*Egmont* di Beethoven, Bernardino Molinari ha voluto mettere ieri in immediato confronto Berlioz e Zandonai, in alcuni brani ispirati ad un unico soggetto: l'amorosa e tragica vicenda di *Romeo e Giulietta*. Felice idea in quanto che è valsa a porre in evidenza le caratteristiche spiccate di due temperamenti totalmente diversi.

La romantica scena d'amore ideata dal compositore francese — pagina squisita alla quale dovette probabilmente ricorrere il pensiero di Wagner allorchè si trovò ad affrontare l'identica situazione nel secondo atto del *Tristano e Isotta* — è un murmure di parole accorate che i due amanti si scambiano nel presagio del loro tragico inevitabile destino; ed esso è reso ancor più tenue dalle delicatissime armonie che pudicamente ricoprono quelle parole come un velo, e diremmo quasi proteggono.

Più musicale, l'episodio della fata Mab è un prezioso ricamo di timbri, intessuto con una modernità di tecnica sbalorditiva su di un canovaccio strumentale fragile come una tela di ragno. La tragedia, in Berlioz quasi ascosa e sottintesa, è invece scoperta, urlante nei due episodi della *Giulietta* di Zandonai. Ardente di luci rossastre, assolutamente visiva nel suo carattere imitativo la *Danza del Torchio*; spasimante, travolgente nella *cavalcata di Romeo* che accorre al soccorso dell'amata: simbolo del precipitare disperato della tragedia al suo funebre epilogo.

Il pubblico, avvinto dalla genialità diversa di queste tre composizioni, al termine della *cavalcata* aveva il respiro mozzo e anelante al pari dell'eroe shakespeariano e tributò a Bernardino Molinari — interprete superbamente efficace — acclamazioni trionfali.

La seconda parte del programma si iniziò con una novità: il *Concerto in la minore* per violino e orchestra che Alfredo Casella dedicò al violinista Szigeti e che questi eseguì per la prima volta nell'autunno dello scorso anno con la *Persymphang* (orchestra senza direttore).

Lo Szigeti lo ripeté poi a Londra, a Parigi, in America, in Austria, in Germania; e in America lo riprendeva nel giugno scorso il violinista russo Louis Krasner, con la *Boston Symphony Orchestra*, diretta dall'autore.

« Un breve preludio degli strumenti a fiato — così lo stesso Casella descrive il proprio lavoro — inizia il primo tempo, e si riprodurrà poi due altre volte, servendo a collegare il primo tempo all'*adagio*, e l'*adagio* al *finale*. Il primo tempo è concepito in forma, se pur alquanto rinnovata, di Sonata. Un *grave funebre* iniziale si trasforma a poco a poco in *allegro*. Una vasta cadenza del solista seguita dal richiamo del funebre iniziale, chiude il primo tempo. L'*adagio* consta di una frase di carattere lirico, quasi un po' romantico, alla quale succedono due episodi, uno dolce in forma di *Siciliana*, un altro drammatico. La melodia iniziale ritorna poi sviluppandosi sino a un punto culminante dopo il quale si stabilisce a poco a poco una calma definitiva nella cui pace termina questo secondo tempo.

Al Rondò finale prelude una nuova cadenza del solista. Poco vi è da dire del Rondò stesso, costruito in forma classica di finale brillante e virtuosistico ».

Riferita la descrizione formale e dinamica che il Casella dà del suo Concerto, preciseremo che anche a noi non sembra che esso sia destinato a trovar posto fra le composizioni più sbrigliate, modernistiche e bellicose del maestro torinese. Le idee vi sono — è vero — numerose, chiare, originali, e conferiscono anche al Concerto una notevole varietà; la tecnica è sapiente; ma il virtuosismo — specialmente nella parte solista — sovrasta la spontaneità; e colore e calore sono piuttosto scarsi nell'intera composizione. La quale perciò non ha persuaso tutto l'uditorio, e agli applausi fervidi degli ammiratori — per i quali il Casella si è presentato a ringraziare — hanno fatto riscontro degli zittii.

Il violinista Krasner, che si esibiva per la prima volta all'Augusteo, e che è d'altronde giovanissimo — venticinque anni — ha avuto scarsa possibilità di mettere in evidenza la sua personalità di artista; ma l'uditorio ha nondimeno compreso di trovarsi di fronte ad un interprete fedele, brillante, bene avviato alle battaglie del virtuosismo, e con nutriti applausi ha voluto dargli attestato della propria stima e simpatia ed esprimergli il desiderio di riascoltarlo in un programma che offra meglio la misura della sua sensibilità, oltrechè della sua capacità tecnica.

Il concerto venne concluso con il malizioso scherzo *L'apprenti sorcier* di Dukas, che Molinari diresse ottimamente e che il pubblico applaudì con molto calore.

A. de A.